

In un libro di Richard Heinberg l'idea del prossimo collasso della produzione petrolifera mondiale Loro nero è agli sgoccioli?

FRANCESCO MANNONI

FU un ministro francese, durante la Prima Guerra Mondiale, a sostenere che «Una goccia di petrolio vale una goccia di sangue». Una realtà che allora, quando l'industria petrolifera era appena agli inizi, poteva sembrare esagerata, ma oggi che le tensioni internazionali spingono il prezzo del petrolio sempre più in alto, facendo prevedere un collasso economico di portata difficilmente valutabile, si rivela tristemente profetica e d'estrema attualità. Secondo diversi opinionisti, la stessa guerra dell'Iraq è un conflitto per la protezione delle fonti energetiche; o meglio, come sostengono ambientalisti e nemici giurati dell'America e delle sue azioni militari, un impossessarsi delle ultime risorse della terra. Studi rigorosi, infatti, hanno rivelato che l'oro nero non è una fonte d'energia inesauribile. Stime degne di credito ritengono che verso il 2020 potrebbe verificarsi l'esaurimento dei pozzi petroliferi e d'altri combustibili fossili che assicurano al mondo un benessere nato in modo impetuoso, e che richiede sempre maggiori quantità d'energia per mantenersi. Una specie di mostro che si mangia la coda, perché, a meno che non siano scoperti nuovi pozzi di petrolio in un mondo

che ha finito per dipendere dall'energia a basso costo basata sul petrolio, il motore fondamentale della prosperità e della crescita economica, la fine dell'oro nero

significherebbe che *La festa è finita* (Fazi, pagine 275, euro 18,50).

Così Richard **Heinberg**, docente al New College della California e studioso di problematiche energetiche, ha intitolato il suo saggio nel quale, anche se non si abbandona a quadri apocalittici della situazione, ne lascia chiaramente intravedere gli enormi stravolgimenti. La possibile scomparsa del petrolio si traduce in un'analisi circostanziata della situazione, vista in tutti gli aspetti più deleteri e catastrofici di un sistema come quello del mondo attuale.

Il saggio evidenzia i segnali d'allarme sugli squilibri sociali ambientali «determinati da un miope ed egoistico sfruttamento delle risorse naturali; miope perché incapace di vedere che le risorse non sono infinite», e perché solo una parte della popolazione mondiale può permettersi il lusso di un livello di consumi elevato. Ciò ha creato quelle differenze socio-politiche che sono alla base dello scontento universale e che stanno avviando il mondo, a detta di molti osservatori, verso un pericoloso baratro. Non dobbiamo dimenticare che il Giappone entrò nella Seconda Guerra

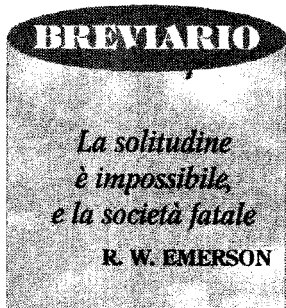
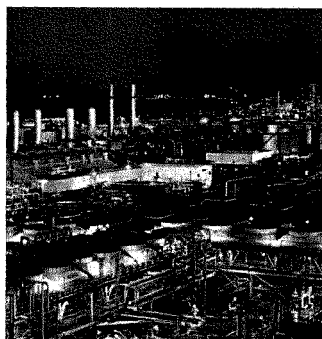
Mondiale per controllare il petrolio indonesiano, mentre Hitler doveva assolutamente raggiungere e conquistare Baku, sul Mar Caspio, per poter avere tutto il petrolio necessario alla sua macchina bellica. La storia, sotto questo profilo, è ripetitiva, perché l'invasione del Kuwait fu determinata dal fatto che lo stato ara-

bico stava producendo petrolio oltre le quote stabilite dall'Opec, e ciò abbassava il prezzo del greggio e riduceva di parecchio le entrate dell'Iraq. Da questi esempi è chiaro che al petrolio sono legati interessi vitali per tutte le nazioni, capaci di scatenare guerre, di schierare forze spionistiche in ogni angolo della terra, di dare vita ad un'incessante azione di poteri forti.

L'idea che la produzione petrolifera mondiale sia vicina al massimo storico ha riacceso competizioni sempre più agguerrite. E così il prezzo del petrolio aumenta in modo spropositato, anche perché la domanda è in crescita. Responsabili in parte dell'attuale situazione di mercato la Cina e l'India, che hanno aumentato le importazioni petrolifere del 30% l'anno. Da tempo la Cina ha superato il Giappone, diventando il secondo maggiore importatore di petrolio al mondo. E anche in Cina, nonostante sopravvivano alcune rigide concezioni anticapitaliste, si fa di tutto per incrementare i consumi. A Shanghai, ad esempio, hanno vietato le biciclette nella maggior parte delle strade principali a favore delle automobili. Secondo **Heinberg** che compie accurate indagini anche su fonti di energie alternative, valutando se le stesse possono sostituire il petrolio senza troppi traumi, il mondo sta prendendo coscienza del pericolo che corre. Tutti ormai dovrebbero aver capito che la civiltà industriale si è basata finora sul con-

sumo di risorse energetiche limitate. Sulle poche risorse disponibili, potrebbe scatenarsi una competizione sanguinaria con drammatici eventi economici e geopolitici.

In cinque punti che sono: «La dipendenza assoluta delle moderne società dal petrolio»; «La vulnerabilità delle società industriali di fronte ad una crisi energetica»; «L'inevitabilità dell'esaurimento dei combustibili fossili; Il ruolo del petrolio nella politica estera» e la necessità di affrontare seriamente il picco della produzione petrolifera, **Heinberg** sintetizza l'attuale situazione mondiale con valutazioni che danno appieno la misura del problema. Il premio Nobel per l'economia Robert Solov ha detto che il mondo potrebbe anche cavarsela senza risorse naturali, e che la crisi attuale è provocata dalle «imperfezioni del mercato»; ma un gruppo di geologi petroliferi ribatte che il petrolio finirà, che non ci sono al momento alternative disponibili di pronto impiego, e per le società industriali che ormai prosperano da più di centocinquanta anni con i combustibili fossili la data critica in cui la domanda globale di petrolio supererà la produzione mondiale cadrà presumibilmente attorno al 2010, in modo così improvviso anche a causa d'eventi politici imprevedibili. Una conclusione sconcertante, anche perché «il 2010 è una data che ricade entro l'esistenza della maggior parte delle persone oggi in vita. Questa prevedibile crisi energetica colpirà chiunque sulla Terra...».



Una raffineria in Arabia Saudita